

di tre quarti di hora. Poi Lutrech se ne vene via, e 'l Vescovo tornò in Verona, e Lutrech chiamò el Governador e lui provedador Gritti, e se mise in mezo, tuttavia cavalcando verso a li soi alozamenti a Villafraanca, e disse cussi: « Governador e Provedador, sono stato un gran pezo a parlamento con questo Vescovo, el qual prima me disse che lui aveva acordato li fanti è in Verona e li davano danari, e che tra ozi e doman i anderiano fuor di Verona e teneriano una partizela per segurtà soa, e che 'l solizitava si mandasse ad execution la comissione sua », con molte altre parole, et che lui Lutrech disse averli rispo che non accadeva pensar comission alcuna, *solum* mandar ad execution quanto se conteneva in li capitoli consultati, ratì et sotoseritti, e che voiano pensar de far altramente, lui teniva che la pace, triegua et unione fosse rota; con altre parole zerea questo. Dito Episcopo ge rispose, che ge pareva che questa cosa venisse da Dio, che per il Re pasato di Franza, per aiuto e causa sua era stà tolta Verona e data a l'Imperador per suo mezo, hora *etiam* per mezo di dita Maestà di Franza la conveniva esser restituita a la Signoria; e in queste parole fu comemorà che l'Imperador aveva roto la fede et con sguizari, la Signoria e altri, e il Christianissimo re pasato era stà cazato di lo stato di Milan; con molte altre parole *ut in litteris*. E in conclusion, esso Lutrech averli dito a monsignor: « Io delibero che voiote, et cussi ve conforto andar con ogni fede et sincerità, perchè altramente io non son per movermi ». El Vescovo li disse poi: « De questi cittadini l'è pur crudel cossa che non se ne habbi di loro fato composition alcuna, et però vi prego asetarme questa cosa, et *iterum* ve prego voiè scriver a la Illustrissima Signoria ». Dito Lutrech dize averli risposto, che al presente non è da parlar di tal cosse, *solum* mandar ad esecution li capitoli sopraditi, et che questo se reserva a parlar ad altro tempo. E pur el Vescovo sopradito replicava e instava molto a questo, e vedendo Lutrech, come el dize, che 'l Vescovo stava fermo sulla prima opinion, e averli

246 dito: « Monsignor illustrissimo, questa è una terra che poche se ne trova in Italia simile, ampliando et magnificandola assai, toletela per la Maestà dil Re, confortandolo assai su questo ». Vostra signoria illustrissima, dice averli resposto monsignor, di questo non se ne parla, che la ha a esser di la Illustrissima Signoria, perchè ogni raxon et fede vole. El qual Vescovo poi disse: « Doman manderò uno mio trombeta a la illustrissima signoria vostra con mie letere et avisarvi quanto si hanno a far di queste cosse,

over manderò uno mio segretario ». Et che lui Lutrech li rispose che 'l non mandasse ni trombeta ni secretario che 'l non li voleva aldir, nè star su queste pratiche, ma vegnir su ogni prestezza e su una ferma conclusione a quanto ne capitoli si contien, e pur si sua signoria voleva vegnir in persona per definir le cosse, lui si faticheria venir doman nel preditto loco di Ossobon. Et cussi rimaseno: sichè doman *iterum* si dia esser a parlamento. Et cavalcando cussi, esso Lutrech in mezo dil Governador e lui Provedador, si voltò verso e disse: « Missier Andrea, fate abia l'avanzo de li danari dovelte dar de li fanti, perchè non ve inganate, io li voglio, altramente meterò 5 over 6000 fanti in Verona, e si la tenirò fin me date li danari, e si bisognerà che pagate quelli meterò in Verona, et apresso li faciate anche le spese ». Sichè esso Provedador scrive subito si provedi habi li diti danari per darli etc., perchè semo a questi termini « Pacientia, semo in le sue mano ». E scrive che pur cavalcando esso Lutrech verso lui Provedador, disse: « Veramente io vedo che questo Vescovo e li altri capitani e li altri ministri in Verona, ancor che 'l Vescovo diga cussi, i non vede l'hora di expedirsi, e ha più voglia di dargela, forsi tanto, quanto nui di tuorla; sichè fate siano preparati li danari et ogni altra cosa al bisogno, che tengo certo subito averemo Verona ». E questo è quanto è stato il parlamento di ozi. E scrive che *interloquendum*, li altri che erano a parte, rasonando con quelli capitani e altri soi, dicevano di l'acordo e paze, e tien che qualche uno di cittadini rebelli nostri, con qualche promessa e altro, ha fato intrar dito Vescovo su tal pratiche e parlamento.

*Sumario di una lettera di sier Tomaso Venier* 247<sup>o</sup>  
*consolo nostro in Alexandria, drizata a la Signoria Nostra, data a dì 22 Octubrio 1516, ricevuta a dì . . . Zener, leta in Pregadi a dì 16 Zener soprascritto.*

Come, per la nave patron Antonio Baston, dil 29 dil passato, scrisse quanto fin quel hora ocoreva. Questa scrive per via di Puia, notificando li successi da poi. Et disse come il signor diodar grandò dal Cayro abia mandato uno baba per lui Consolo, et il zorno dovea partir si amaloe di dolia di fianchi, tal che fin hora ha dimorato di andar, et spazò al Cajero con speranza di poter restar, *tamen* viene nuovo comandamento che *omnino* l'audasse, *ita* che li è

(1) La carta 246\* è bianca.